

Luigi Savignoni: un archeologo da “scoprire”

di GIANCARLO BRECCOLA

In molte delle nostre città e paesi esistono vie e piazze dedicate a persone di cui, in pratica, sopravvive soltanto il nome. Si tratta in genere di “illustri sconosciuti” che hanno avuto un loro momento di celebrità, più o meno importante, sufficiente comunque a renderli degni di un tributo onomastico. Sconosciuti alle masse, la loro memoria permane nelle rarefatte ed esclusive consapevolezze degli specialisti accademici o degli appassionati di storia. Modesta gloria, quindi, ma da non disprezzare, specialmente se si considera che per altri personaggi altrettanto meritevoli, a causa di contingenze sfavorevoli, non è scattato nemmeno questo illusorio privilegio.



Luigi Savignoni

È il caso, ad esempio, dell'archeologo montefiasconese Luigi Savignoni, che ebbe un suo momento di “gloria” agli inizi del secolo scorso e di cui ormai, nel viterbese, si è persa memoria.

Nato a Montefiascone il 20 agosto 1864, da Venceslao e Amalia Piccioni, Luigi iniziò gli studi presso il seminario di Montefiascone, trasferendosi poi a Roma. Nella capitale frequentò il liceo classico e, dopo l'università, il corso di perfezionamento della Scuola Archeologica. Come primo incarico fu nominato direttore del museo dei Gessi, quindi del museo nazionale delle Terme e libero docente di archeologia all'università di Roma.

Successivamente soggiornò per alcuni anni a Creta e in Grecia con una missione archeologica. Ritornato in Italia, pur mantenendo l'incarico dei musei, dal 1901 si dedicò all'insegnamento come professore ordinario di archeologia nell'Università di Messina.

Dalla prolusione che lesse al momento dell'insediamento è possibile percepire quale fosse lo spirito che animava il neo docente: *“Così è che storia, filologia, archeologia, come tre sorelle si tengono per mano e procedono insieme per la stessa via; né l'una può andare disgiunta dall'altra, e tutte e tre insieme cooperano, e tendono insieme alla medesima meta, a comporre cioè il grande quadro, che ci offra la visione completa del mondo antico”*. Una sconfessione, quindi, delle gelosie e dei potentati accademici, un'esplicita proposta di approccio multidisciplinare, o interdisciplinare, del tipo ancor oggi invocato e limitatamente applicato. Dopo il terremoto del dicembre 1908, sostituì il prof. Halbherr nelle lezioni di epigrafia greca a Roma; dal 1914 al 1918, anno della sua morte, coprì il ruolo di professore ordinario di archeologia nell'Istituto di Studi superiori di Firenze.

Savignoni, con Federico Halbherr, fu uno dei primi esploratori del mondo preellenico in Creta. Nel 1899, dopo vari saggi di arte cretese, compì un'accurata descrizione delle provincie occidentali di Creta facendovi importanti studi di topografia e di arte. Tornò nell'isola quando gli scavi della missione italiana avevano portato alla luce i palazzi e i sepolcreti minoici di Festos e di Haghia Triada, e le nuove ricerche avevano meglio rivelato l'importanza del tempio e del recinto sacro ad Apollo Pitio in Gortina. In quell'occasione contribuì alla pubblicazione delle scoperte italiane.

Il suo merito principale, comunque, fu lo scavo sistematico dell'antica Norba (oggi Norma) nel Lazio meridionale con l'eccellente studio relativo, condotto in collaborazione con Raniero Mengarelli, che valse a dimostrare l'età piuttosto recente di quella come di tante altre città cinte da mura di tipo apparentemente arcaico e definite quindi pelasgiche. I risultati delle ricerche, sfatando la leggenda dei pelasgi, permisero di attribuire definitivamente ai romani l'innalzamento di quelle poderose fortificazioni tanto simili alle rocche dei sovrani di Micene e Tirinto.

La maggior parte delle sue pubblicazioni tratta argomenti di scultura classica e di pittura vascolare. A quest'ultimo argomento, di cui era grande intenditore, aveva dedicato uno dei suoi più lavori più impegnativi: il catalogo dei vasi dipinti del museo di Villa Giulia rimasto, purtroppo, inedito. Oltre a diversi articoli pubblicati sulla rivista AUSONIA, curò molte altre pubblicazioni.

Morì improvvisamente a Firenze, il 17 marzo 1918, a 53 anni e dopo essere stato provvisoriamente tumulato nella cappella della famiglia Paterni a Montefiascone, venne traslato in una delle sepolture laterali della cappella dello stesso cimitero.

A questo punto ho la consapevolezza che da questa sintetica scheda biografia, che pure riesce a delineare una parabola professionale del Savignoni archeologo, non affiora l'“uomo”. E nemmeno le retoriche parole che Luigi Pernier gli dedica in un articolo a lui dedicato ci sembrano di qualche interesse: *“L'aspetto e il portamento sereno, dignitoso, rispecchiavano l'animo suo mite e retto; dai chiari occhi e dalla fronte spaziosa traspariva il pensiero lucido e intenso...”*

L'unico, particolare episodio pervenutoci, che potremmo considerare di tipo privato, è quello relativo a un prestito di denaro che l'archeologo concesse, a condizioni amichevoli, a un giovane in difficoltà economiche di cui aveva grande stima: Raffaele Pettazzoni, quello che poi diventerà uno dei più importanti storici della religione italiani.

Egregio Signor Prof. Savignoni.

accetto di buon grado le condizioni da Lei propostemi per il prestito di Lire ital. 3000 (tremila), a Lei richiesto; e Le trasmetto insieme con la presente N.6 cambiali di Lire ital. 500 ciascuna. La restituzione sarà fatta, come d'accordo, a rate trimestrali non inferiori a Lire 75 ciascuna, con decorrenza dal 10 marzo 1911. L'interesse che dovrò corrispondere sarà del 2,50% (invece del legale 5%) sulla somma della quale io resterò in debito alla scadenza del primo anno computata a partire dal 1 marzo 1911, durante il quale primo anno la somma resterà, per sua concessione, immune da ogni interesse. Per gli anni successivi il pagamento degli interessi sarà fatto alla fine di ogni anno in base alla somma residuale ad ogni fine di anno precedente. Questo valga come mia obbligazione verso di Lei, cui mi sento profondamente grato per il favore fattomi.

Devotissimo Raffaele Pettazzoni

Concludo riportando uno stralcio dall'unico articolo che Savignoni dedicò al suo paese d'origine in cui anticipa alcune considerazioni di carattere storico-archeologico, tuttora attuali, sulle origini del paese.

Montefiascone è un comune di quasi 10000 abitanti; è capoluogo di mandamento e sede vescovile. L'origine risale ad un'epoca incerta, ma è identica a quella degli altri “*castra*” medioevali: e il suo “*castrum*”, ebbe il maggiore sviluppo nel secolo XIV, nella quale epoca fu elevato a città. Non si ha memoria o vestigio alcuno d'una città più antica che occupasse il medesimo posto. Il patriottismo dei vecchi montefiasconesi voleva qui collocare Falerii e la nota storiella dei papaveri di Camillo; ma nessuno ormai può seriamente sostenere l'infondata opinione, dacché Falerii era certamente tra il Cimino e il Tevere là dove ora sta Civita Castellana; il che fu confermato dalla recente esplorazione della sua necropoli, la cui ricca suppellettile forma ora la raccolta più cospicua del nuovo Museo di Villa Giulia in Roma. La denominazione *Mons Faliscus* o *Faliscodunum* data all'odierno Montefiascone, non è più antica del Rinascimento e sembra una innovazione degli eruditi di quel tempo, cui non bene doveva suonare il *Mons Fiasco*, appellazione costante nelle carte del Medio Evo. Non si può in ogni modo supporre (ed alcune tombe rinvenute nelle vicinanze avvalorano questa idea) che un sito sì eminente e tanto favorito dalla natura sia stato del tutto negletto nell'antichità; e v'è anzi chi vi colloca il celebre *Fanum Voltumnae* degli Etruschi, ma le storie tacciono e i dotti non sono concordi.